

## INTRODUZIONE

Ma lo svantaggio più grave del nostro metodo di studi è che, mentre ci dedichiamo molto intensamente alle scienze naturali, non facciamo altrettanto con la morale.

G.B. Vico, *Il metodo degli studi del nostro tempo*

Il bene è disprezzato non solo nella storia ma in tutti gli studi proposti ai giovani; e costoro, una volta adulti, trovano nel nutrimento che viene offerto alla loro mente solo dei motivi per rafforzarsi in quel disprezzo. Come potrà imparare ad ammirare il bene un ragazzo che nelle lezioni di storia vede glorificate la crudeltà e l'ambizione; in quelle di letteratura l'egoismo, l'orgoglio, la vanità, il desiderio di successo?

S. Weil, *La prima radice*

Non bisogna lasciarsi impressionare dalla falsa maturità dei moderni che, per l'etica, denunciata con il nome di moralismo, non trovano posto in un discorso razionale.

E. Levinas, *Dialogo sul pensare-all'altro*

Compito arduo quello di curare gli Atti di un Convegno dedicato a un tema tanto importante, *I fondamenti dell'etica*, con tre relazioni principali e con una larga partecipazione di contributi. Di tutto ciò si dirà più dettagliatamente al termine di questa prefazione. Essendo impossibile rendere conto di tutte le voci, una via più praticabile sembra quella di partire dalle sollecitazioni e dalle impressioni tratte da un incontro ricco di proposte, stimolante e vario, e soffermarsi su alcuni nodi tematici, che collegano molti scritti e su cui è tornata a più riprese la riflessione comune. Ricorrenze che segnalano un'emergenza del pensare all'etica, oggi.

Uno dei punti focali è sicuramente quello rappresentato dalla crisi in cui versa la riflessione morale, che necessita di risalire a una riflessione

sui fondamenti dell'etica. L'esperienza in cui attualmente ci si imbatte è quella di una sostanziale debolezza e relativa incidenza di quella morale che, nella sua definizione ideale, dovrebbe mediare tra il piano dei valori etici e il piano reale e concreto delle collettività umane, per prescrivere delle regole di comportamento e delle abitudini in grado di garantire la loro stabilità: un lavoro di mediazione che necessariamente non può essere stabilito una volta per tutte e che conferisce alla morale il suo carattere provvisorio. Ma rispetto all'intrinseca dinamicità e necessaria apertura del cantiere morale, altra cosa è invece l'attuale precarietà che lo contrassegna. La morale sembra in affanno, impegnata a rincorrere le urgenze del momento a cui tenta di dare risposta non tanto con il riferimento ai valori ideali in grado di orientare la realtà, ma approntando o improvvisando misure tampone, più con spirito pragmatistico e sano buonsenso che per quella tensione ideale che dovrebbe caratterizzarla.

L'effetto è quello di una certa inefficacia e impotenza delle soluzioni proposte, perché il soggetto che dovrebbe far fronte alla crisi non è diverso da quello che ha posto le condizioni perché si determinasse questa situazione di emergenza e di pericolo. Mentre si appella a principi morali per migliorare la situazione attuale, egli rimane legato a quel modello antropologico che ha abusivamente affermato una condizione di dominio, che si è ritorto in subdole forme di oppressione e di sfruttamento. Il soggetto, che oggi ha il compito morale di rispondervi, può poco se continua a mantenere quel modello antropologico, sostanzialmente quell'idea dominante di soggettività, le cui categorie di identità, di coscienza e di presenza hanno determinato i suoi esiti ipertrofici; se non si rende cioè consapevole di essere in fondo quello stesso soggetto che ha prodotto la presente situazione.

Al centro della riflessione etica è quindi l'uomo: tema sensibile, tanto più esteriormente forte quanto meno saldo e di fatto fragile, da salvaguardare dagli effetti di una critica all'antropocentrismo, che rischia di eccedere nei riduzionismi – opposti ma equivalenti per il soggetto – del biocentrismo o del postumanismo, di un naturalismo scienziata o di un iperculturalismo. Nonostante tutti i suoi limiti, il soggetto resta il luogo inaggirabile e irrinunciabile della riflessione filosofica ed etica, perché in esso si incrociano il rapporto con il tempo, con la natura e con la società, per dare corpo a ciò che è vero e buono: ciò che fa dell'uomo un soggetto *moralmente* storico. Riflessione quindi di antropologia filosofica, perché dalla sua dialettica interna è possibile attendersi una

migliore comprensione per uscire da una situazione di stallo, anche teoretico, che riguarda cioè la responsabilità del nostro pensare.

L'impotenza della morale detta quindi la necessità di risalire al suo riferimento etico, di cui si deve registrare il tono minore con cui si trova a far sentire la propria voce. Non si tratta tanto di scrivere un'etica, quanto di tornare a riflettere su quanto rende possibile l'etica stessa: questo il significato di una domanda circa i fondamenti dell'etica. Di certo interrogarsi su ciò che fonda l'etica descrive l'atteggiamento estremo di una ricerca del pensiero che sporge al di là di sé, alle soglie delle sue capacità di comprensione. E se ci si ferma a riflettere su ciò che sfugge al sapere speculativo e alle lusinghe di teorie illusoriamente oggettivanti, se si pone attenzione al sapere proprio di una vita etica, legata a doppio filo al tessuto temporale del soggetto responsabile, allora occorre pensare alla narratività dei fondamenti etici, in grado di respingere qualsiasi tentazione idolatrica, perché ciò che fonda l'etica non si fa catturare da alcuna rassicurante rappresentazione fissa e a disposizione.

Ecco quindi il secondo snodo tematico su cui soffermarsi (che affiora, quasi interrompendo uno svolgimento ordinato del discorso): occorre non dare per scontato il significato del termine "fondare". E, a questo riguardo, due variazioni sembrano avere un'immediata ricaduta sul suo significato: il passaggio dal *fondamento* alla *fondazione* e il passaggio dal *fondamento* ai *fondamenti*. Il primo: il movimento dal sostantivo al verbo appartiene all'ambito stesso che circoscrive l'etica e che ha il suo fulcro nell'azione come espressione di libertà e nel riferimento ideale a una fonte che non trova mai la quiete del sostantivo, perché rinasce continuamente, nella genesi ininterrotta dei gesti liberi che ne testimoniano: il riconoscimento, la responsabilità, la fedeltà, l'ospitalità, il rispetto. Sono i gesti che ritroviamo – come emerge dalle relazioni principali del Convegno – nelle geometrie dinamiche del desiderio, in quanto orizzonte trascendentale che si muove all'incrocio tra finito e infinito, che si nutre del mondo dell'esperienza e che nutre l'esistenza nell'orientamento al bene (Carmelo Vigna); o nell'incontro di realtà che, nella nostra vita naturale, fanno la differenza accennando all'ulteriorità di un profilo di libertà che dialoga con il bene e in cui si costituisce il soggetto morale (Luigi Alici); o nell'amicizia tra etica ed esperienza, tra filosofia e vita, le quali non potrebbero darsi senza la condizione del loro reciproco rapportarsi (Carla Danani).

Quelle appena descritte sono azioni costitutivamente relazionali, mai assicurate a un esito definitivo. L'ambito etico, si potrebbe dire,

mostra la sua autenticità proprio nel trovarsi sempre a rischio di fallimento, fragile come tutte le realtà essenziali<sup>1</sup>, perché fonte di libertà e di pratiche di libertà; libertà che ci convoca, lontana dal potere di autodeterminazione di una coscienza padrona di sé: tutto ciò a configurare un ambito etico come tale mai garantito una volta per tutte, perché costitutivamente aperto, esposto; perché “da fare”, consegnato alla nostra responsabilità, la quale a sua volta si consegna ubbidiente a ciò che riteniamo estremamente prezioso e che però ha bisogno anche del nostro impegno per potersi realizzare. Questo ci spaventa, ma anche ci sostiene.

L'agire etico si presenta quindi come un movimento, il cui compasso ideale si apre da me agli altri e al mondo, sulla base di un ago piantato nella realtà concreta della vita e dell'esperienza, ossia delle condizioni reali e materiali di esistenza, e sull'altezza della giunzione a un riferimento Altro. A partire da questa triangolazione, la vita etica e filosofica dell'uomo disegna un cerchio, che non può mai chiudersi, essendo l'apertura dinamica il movimento principale che la caratterizza. I suoi gesti di apertura sono tutte forme di accoglienza alle sfide che da sempre, a tratti in modo cocente oggi, colpiscono l'uomo: le realtà del male e del negativo che si estrinsecano nelle logiche imperanti del potere e del dominio, nella cinica indifferenza alle differenze, nel rischio di una divaricazione tra il pensiero e l'esperienza reale e concreta. E tutte queste rappresentano delle forme di rallentamento, fino alla stasi, del dinamismo che caratterizza la vita etica: annientano le relazioni o, che è lo stesso, le traducono in opposizioni; scompongono gli elementi della triangolazione, che solo nella compresenza e nella sinergia degli elementi consente il movimento, immobilizzato invece nella forma rigida della gerarchia, per ridurlo o ricondurlo a un unico termine. Quello che va perso è l'incrocio, l'articolazione dei rapporti in cui consiste la vita etica, e che ha in sé il suo principio. Esattamente questo esprime il passaggio dal fondamento alla fondazione: l'autorità e la legittimità dell'agire etico non va cercata *prima* o *dopo*, comunque *al di fuori* dell'intima e dinamica articolazione dell'agire stesso, che è fondazione

---

<sup>1</sup> «Le cose più serie, dove si tratta davvero della verità, sono sempre anche le più fragili. La verità non è qualcosa di stabile, che si tiene in mano e si può portare tranquillamente a casa; non per nulla questa esigenza è avanzata proprio da Mefistofele, il simbolo del pensiero reificato. La verità è sempre e senza eccezione qualcosa di eccezionalmente fragile» (Th.W. Adorno, *Philosophische Terminologie*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1973; *Terminologia filosofica*, tr. it. di A. Solmi, vol. 1, Einaudi, Torino 1975, p. 79).

di libertà, cioè che ha in sé il suo principio, seppure impossedibile: ciò ne fa un atto fondativo e lo preserva dall'arbitrarietà<sup>2</sup>.

Ecco allora l'importanza del secondo passaggio, quello dal *fondamento* ai *fondamenti*. L'atto etico preferisce il passaggio al plurale. Questo naturalmente dopo il duro attacco mosso all'impostazione metafisica di un certo fondazionalismo rassicurante, convinto che l'univocità dei termini rappresenti di per sé la prova di autenticità e di garanzia di un radicamento saldo, in grado di sottrarsi alle minacce di dispersione e di caduta nella palude del relativo in cui si teme possa sprofondare la verità. Reazione puramente teorica e astratta: il plurale è infatti nelle corde della riflessione etica, che non può prescindere, come dalla sua risorsa, dall'ambito – sempre a rischio, sempre sotto assedio – della prassi e dell'esperienza umana. Quindi si parla di *fondamenti* al plurale, per dare sostanza ai molteplici riferimenti di cui il discorso sull'etica si nutre, tratteggiando sfumature di significati e di interpretazioni, non sacrificate al singolare di un senso etico che, pur non essendo perciò forzosamente univoco, non si presenta neanche come equivoco. Pluralità che non *relativizza*, ma che *relaziona* e declina i molti modi di un senso che si genera nel riconoscimento di molteplici ed essenziali differenze, che si incontrano confermando un riferimento comune.

Come la parola “fondamento” evoca inesorabilmente, sembra che il suo linguaggio appartenga al vocabolario della forza, della staticità e della padronanza. Ma l'etica è animata da un bene che disarmava ogni potenza con la propria debolezza e che, rispetto a una presenza massiva dell'essere, è più prossimo al nulla e alla non-esistenza. Contro la logica imposta dall'ordine delle definizioni date, il bene produce un intimo sommovimento e una grande rivoluzione. L'etica apre l'ordine dell'umano, orientato a un bene che non è oggetto teoretico, in quanto irrepresentabile e inafferrabile: è ciò che non posso pensare, ma a cui posso pensare; ciò che mi si pone di fronte, ma non come nel *Vorstellung*; ciò che non si oppone alla necessità, ma all'arbitrio, investendo la mia libertà prima ancora che possa scegliere tra bene e male; ciò che non chiede conoscenza, ma responsabilità. Nel calore di quel bene, le parole fioriscono e rivelano profili inattesi: la vita e l'esperienza, lungi dal ridursi alla nudità di fatti bruti o all'esposizione

---

<sup>2</sup> Il riferimento va al pensiero di Hannah Arendt, in particolare all'opera *Sulla rivoluzione*, e alle sue riflessioni, contenute in *Vita attiva*, sulla natalità come modello dell'agire autentico.

di dati poveramente oggettivi, offrono diversi punti di saturazione e di eccedenza, in cui affiora, inassimilato e inassimilabile, il loro mistero.

Una riflessione etica radicata nelle sue fondamenta lavora per mantenere quell'equilibrio tra i diversi piani di cui si compone la realtà. Di qui l'idea di un continuo apprendimento morale, che tenga conto, nella sua essenziale tensione a un senso universale, del concreto soggetto morale vivente, incarnato e storico. L'anima del discorso etico, che lo innerva di tensione, è rappresentata dall'intrinseca differenza fra termini che, per buona pace del pensiero astrattamente teorico, si vorrebbero tenere ordinatamente a distanza, mentre nello spazio etico che essi percorrono, irresistibilmente si attraggono, mantenendosi in una rischiosissima prossimità. Ecco quindi che parlare di 'fondamenti' dell'etica non significa schierarsi univocamente dalla parte dei principi, perché fermarsi a una sola voce di quel discorso (che è un dialogo) finirebbe solo per farlo ammutolire. La critica al fondamentalismo va appunto nella direzione di superare la divaricazione tra i termini; l'invito a *relativizzare* l'etica chiede di pensarne e di viverne la costitutiva relazionalità contro un'idea fissa e statica di etica. Il dialogo che anima il discorso etico è quello in cui si intrecciano universalità e particolarità, astratto e concreto, ideale e reale, trascendente e immanente, infinito e finito, che nell'etica diventano irrinunciabili nel loro rapporto: questo perché il più concreto e il più trascendente è il *bene*.

Il 60° Convegno di Ricerca Filosofica, dedicato a *I fondamenti dell'etica*, si è tenuto a Vercelli dal 9 all'11 settembre 2015, ed è stato organizzato dalla Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, in collaborazione con il Servizio nazionale per il Progetto Culturale della CEI e con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. Come si intuisce dal titolo, Convegno con un obiettivo molto alto, con un'ampia committenza e con un'allargata partecipazione di giovani ricercatori che, con i loro contributi, hanno allestito una sorta di orchestrazione intorno ai tre motivi principali delle relazioni tenute, nell'ordine, da Carmelo Vigna (*Etica del desiderio come etica del riconoscimento*), da Luigi Alici (*Persona e vita morale: la "differenza etica"*) e da Carla Danani (*Fondamenti dell'etica ed esperienza*).

Sono tanti i fili da tessere ed è stato anche necessario un difficile taglio per comporli in un ordito armonico, che possa dare l'idea degli intrecci di discorsi e della discussione portata avanti dai gruppi di lavoro, organizzati intorno alle voci *Fondamenti, Forme e Figure dell'etica*,

coordinati dagli stessi relatori e dai professori Claudio Ciancio, Luca Ghisleri, Maurizio Pagano, Iolanda Poma. Mentre le relazioni principali offrono un approccio tematico secondo una categoria significativa del discorso etico (il desiderio, la differenza, il rapporto con l'esperienza), i contributi si dispongono secondo l'ampio raggio tratteggiato dai riferimenti agli autori a cui i giovani ricercatori stanno dedicando i loro progetti di dottorato e di studio.

Si è scelto di presentare i loro interventi nell'ordine cronologico degli autori oggetto delle trattazioni: l'etica socratica, platonica, plotiniana, anselmiana; per la filosofia moderna e contemporanea: Leibniz, Rosmini, Scheler, Rosenzweig, Husserl, Gentile, Maréchal, Guardini, Weischedel, Foucault, Jankélévitch, Pareyson, Anders, Jonas, Deleuze, Murdoch, Ricoeur, fino all'attualità del pensiero di Eisenstadt, Apel, Habermas, Spaemann, Taylor, Brague. Altri contributi più tematici affrontano la questione generale del fondamento, o riguardano i diversi approcci all'etica: l'esemplarismo, la teologia, la bioetica, le neuroscienze, un naturalismo non riduzionistico alternativo alla fondazione metafisica dell'etica, e poi vari confronti: tra etica e natura, tra giudizio etico ed esperienza percettiva, tra etica ed estetica.

Iolanda Poma

